

Mussolini e il fido professore

Luciano Garibaldi, «Mussolini e il professore» - Ed. Mursia - L. 20.000

Mussolini odiava gli studenti sgobboni e avrebbe voluto meno lezioni e più viaggi. «Il professore» - scrisse in un documento rimasto inedito fino a oggi. — Questo cauleloso e beffeggiato essere, deve imparare ad essere audace. Viaggi in crociera del personale insegnante su vastissima scala: fatti muovere, questi sedentari! Un premio annuale, piroscafi, treni speciali e via pel mondo, coi ragazzi: si vedono e s'insegnano le cose in altro modo.

Questo promemoria del duce sul problema della scuola fascista non è che uno dei tanti sorprendenti documenti inediti che vengono rivelati per la prima volta nel libro Mussolini e il professore di Luciano Garibaldi, a dimostrazione di quanto vi sia ancora da scavare negli archivi privati, per mettere a fuoco uno dei periodi più drammatici della storia italiana. Luciano Garibaldi, di 47 anni, giornalista e appassionato ricercatore storico, è redattore capo del settimanale Gente. Ge-
doese, sposato con un'ingegneressa, dedica da tempo e con passione alla ricerca storica.

— Come hai trovato questi documenti?

«Ritornando ed esaminando l'archivio dell'ex-ministro dell'Educazione Nazionale, Carlo Alberto Biggini, custodito dalla vedova alla Spezia».

— Chi è «il professore» del tuo libro?

«Appunto Biggini, che infatti, prima di diventare ministro, era professore universitario di diritto costituzionale e poi rettore dell'Università di Pisa. Anzi fu, a 38 anni, il più giovane rettore d'Italia».

— Dunque, il tuo libro è un po' la storia di un singolare e quasi incredibile rapporto tra il potentissimo dittatore e il giovane professore, schivo da ogni posa impetita dei gerarchi fascisti: uscito da una famiglia sarzane di tradizioni liberali e socialiste, eppure diventato un fedelissimo, più che del regime, della persona di Mussolini».

— Che cosa si sapeva, fino a oggi, di Biggini?

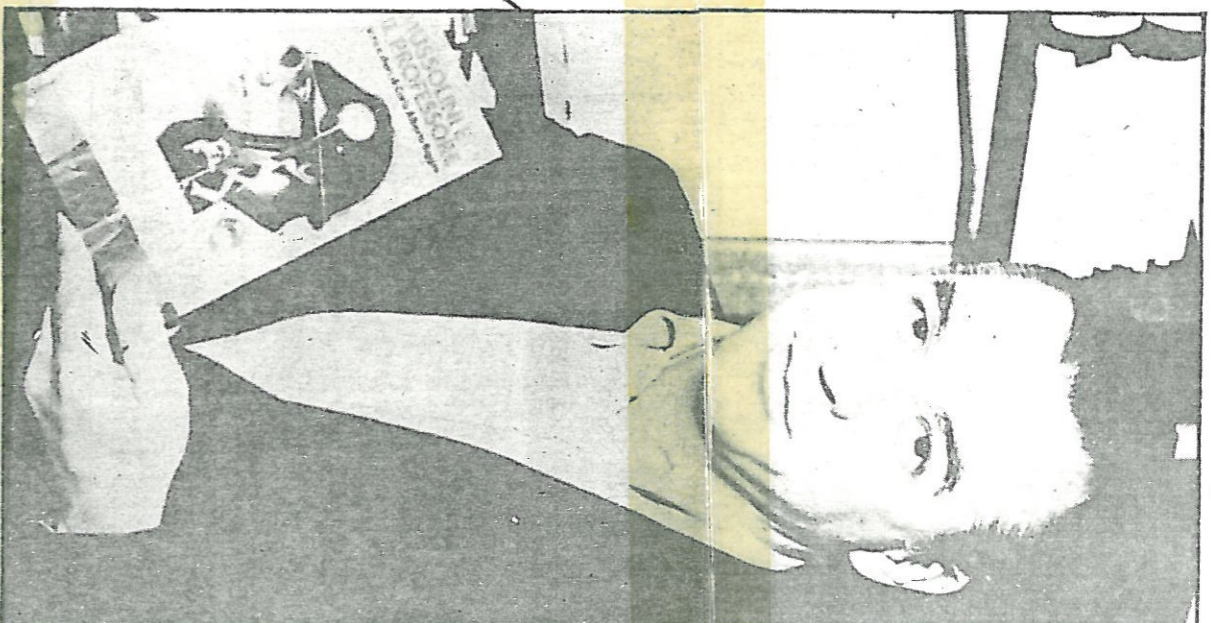
«Praticamente nulla, salvo che era stato uno dei pochi, nella famosa seduta del Gran Consiglio del 25 luglio 1943, a schierarsi contro l'ordine del giorno Grandi che esautorava Mussolini. In realtà, esaminando il suo archivio, ho scoperto che Biggini fu molto più che un ministro. Era diventato l'uomo di fiducia di Mussolini per le questioni più delicate e segrete».

— Per esempio?

«Per esempio, Mussolini gli passava, di volta in volta, una copia della sua corrispondenza più riservata: egli ebbe dal duce la copia di tutta la sua corrispondenza con Churchill e con Hitler e ricevette da lui l'ordine di mettersi in salvo per poter poi scrivere la vera storia di quegli anni terribili».

— E perché non riuscì a redigere questo progetto?

«Perché morì giovanissimo, pochi mesi dopo la liberazione, stroncato da un cancro, in una clinica milanese dove era stato ricoverato sotto falso nome per intervento di padre Gemelli e del Cardinale Schuster. Biggini era infatti un uomo molto vicino alla Chiesa e come ribelle per la prima volta nel mio libro, svolse, durante tutta la Repubblica Sociale Italiana, funzioni di collegamento tra il governo di Salò e la Santa Sede. Per questo, all'indomani del 25 aprile, la chiesa lo mise in salvo, consentendogli di nascondersi nella basilica del Santo, a Padova. Purtroppo le preziose carte che Mussolini gli aveva affidato non erano con lui, ma erano rimaste nella sua villetta di Maderno, sul Garda, da dove scomparvero misteriosamente».



Luciano Garibaldi col suo libro «Mussolini e il professore».

— Quali altri documenti hai trovati?

«Uno addirittura sensazionale: la bozza di Costituzione della Repubblica Sociale, scritta da Biggini, corretta di suo pugno da Mussolini e che si credeva irrimediabilmente perduta».

— Come e perché Biggini l'aveva scritta?

«Per incarico del Consiglio dei ministri della RSI, che aveva pensato a lui, data la sua qualifica di esperto costituzionalista. E per tutti i diciotto mesi dell'effimera Repubblica di Mussolini, la Costituzione fu l'argomento di maggiore dibattito interno tra i fascisti. C'era infatti chi voleva a tutti i costi un'Assemblea Costituente che legittimasse il nuovo Stato, e c'era invece chi, soprattutto gli estremisti, diceva di insistere sul del diritto e preferiva combattere la sanguinosa guerra civile».

— E che cosa diceva la Costituzione di Biggini?

«Era un documento sotto certi aspetti sorprendente, come quando prevedeva il ritti-

LA PROVINCIA # 22109 ✓ COMO

q VIA ANZANI 52

DIR. RESP. GIANNI DE SIMONI

10 LUG. 1983